

## **Conversazione tra Fabio Palmieri e Alessandra Poggianti**

**Alessandra Poggianti:** *La prima volta che ho visto i tuo lavoro era allo spazio Palestra della GAMec di Bergamo, dove avevi ricostruito in scala reale una fragile stanza, era il salotto dei Simpson. Mentre uno degli ultimi progetti di cui abbiamo parlato e a cui stai lavorando e' il lavoro di post-produzione di un cartone animato di Walt Disney, chiaramente di propaganda nazista: la medialita' spettacolare come spazio in cui si presenta la società stessa e dove la verità non ha piu' attrattiva. Sono questi i presupposti da cui parte questa tua ricerca?*

**Fabio Palmieri:** Il mondo in cui viviamo è così. Oggi percepiamo tutti che siamo alle porte di un qualcosa di molto pericoloso, e i segnali sono ovunque, sei tu che scegli di essere cieco o meno. *The Spirit of '43* è un cartone animato realizzato dalla Disney in un periodo in cui, pagata dal governo americano, aveva interrotto momentaneamente la produzione di lungometraggi, per realizzare esclusivamente brevi cartoni propagandistici da proiettare nelle scuole. Il punto è che la Disney aveva fatto un lavoro talmente efficace, che furono immediatamente censurati dallo stesso governo, perchè ritenuti offensivi nei confronti delle nazioni nemiche e non adatti ad un pubblico minore. E del resto, i filmati oramai riconosciuti dei falsi che mostrano le truppe anglo-americane che sbarcano acclamati sulle coste italiane, che passeggiano regalando sigarette a povera gente costretta ad apparire felice e sorridente, sono storia: la storia della nostra società.

**A.P.:** **Un limite sottile, una "Thin line", appunto, tra il vero e il falso, tra la realtà e la sua rappresentazione, che percorre tutto il tuo lavoro fino ad arrivare a quello tra la vita e la morte, mi riferisco al video del gas e "Neardeathexperience", la recente serie di quadri sul pre-mortem..**

**F.P.:** Mi interessano molto le alterazioni, o meglio, i passaggi da una "coscienza" ad un'altra. E' come quando ti trovi all'improvviso in grave pericolo: la tua percezione del mondo cambia immediatamente, è il panico, e anche il tuo corpo risponde in maniera sorprendente, irriconoscibile.. dura un attimo, lunghissimo, eppure ..BUM!

Ma sai perfettamente di cosa sto parlando, sono esperienze che conosciamo tutti. Mi ispirano un senso di potenzialità enorme.

**A.P.:** **Uno di questi lavori pittorici sara' esposto, in contemporanea alla mostra, nell'ufficio del direttore della GAMeC di Bergamo, Giacinto di Pietrantonio. Si puo' considerare il capitolo conclusivo della tua performance sulle "strategie per un rapporto di servilismo" che hai iniziato nel 2001 e dove ti sei messo a completa disposizione di un personaggio del sistema dell'arte "che conta"?**

**F.P.:** Avevo fatto una vera e propria scaletta dei diversi gradi di relazione che avrei dovuto raggiungere con il soggetto/vittima scelto. Riuscire ad influenzare a proprio vantaggio le sue decisioni, mi sembra il massimo livello che si possa raggiungere. Questa presenza alla GAMeC e la scelta di farla nell'ufficio, il vero luogo dove tutto accade, è qualcosa che sfiora secondo me l'ossessione: non male per uno che ha cominciato imbiancando le pareti di casa del suo Direttore, ma parlandone sin dall'inizio (2001) lui mi ha sempre ribadito che ha accettato, perché credeva nella qualità artistica di questo progetto.

**A.P.: Non male davvero! Come hai individuato il soggetto?**

F.P.: Giacinto era la persona perfetta. E' sempre disponibile ed entusiasta di partecipare ai progetti degli artisti.. è davvero una delle persone più appassionate d'arte che io conosca. E' un grande professionista, ed è uno dei curatori italiani più influenti all'interno del sistema dell'arte sia italiano che internazionale.

Il problema semmai è che lavora davvero troppo, e i suoi ritmi all'inizio erano difficilissimi da seguire per uno come me. Ho imparato molto da lui.

**A.P.: Le strategie vengono applicate dalla maggior parte degli artisti, e non solo, come è nata l'idea di farne un lavoro?**

F.P.: Noi viviamo in una società che dichiara di essere meritocratica, ma di fatto non lo è: per questa contraddizione, tutti ci troviamo a un certo punto della vita a dover essere gentili, sorridenti, accomodanti nei confronti di qualcuno che ci è utile, che è già di per se una condizione frustrante, ma dobbiamo in più vergognarcene. E' una situazione incredibilmente ipocrita, e allora ho deciso di viverla nella maniera più profonda possibile, fino ad annullare completamente ciò che ero, le mie abitudini, il mio giudizio, i miei affetti, cercando di essere una sorta di "leccapiedi" al cubo. Ci trovo qualcosa di infinitamente tragico in tutto questo, proprio roba da tragedia greca. Ma non è un vero e proprio lavoro, anzi, è proprio il tentativo di annullare il lavoro stesso per la sua strategia: una specie di sublimazione del concetto stesso di strategia.

**A.P.: Finito questo lavoro continuerai ad applicarle?**

F.P.: (ride)